

FRATERNITÀ IN POLITICA – DIALOGO

FRATERNIDADE NA POLÍTICA - DIÁLOGO

Chiara Lubich

RIASSUNTO: Discorso tenuto da Chiara Lubich, nel 29 novembre 2002, al Parlamento catalano, a Barcellona, in cui l'autora sottolinea il dialogo come un modo per costruire la fraternità nella politica. Descrive quattro dialoghi essenziali che il movimento da lei creato sta sviluppando: il dialogo all'interno della Chiesa stessa che l'aiuta a diventare sempre più comunione; dialogo ecumenico che abbraccia cristiani di trecentocinquanta chiese, trasformandoli in un'unica famiglia; il dialogo con le altre religioni, musulmane, ebrei, buddisti, indiani e silis che, a causa dei movimenti migratori, sono presenti ovunque e, infine, il dialogo tra persone che non professano alcuna fede religiosa, ma che portano, nel loro DNA, la voglia di amare.

PAROLE CHIAVE: Chiara Luvich; Dialogo; Parlamento catalano; Movimenti migratori;

RESUMO: Discurso proferido por Chiara Lubich, em 29 novembro de 2002, no Parlamento catalão, em Barcelona, no qual, a autora destaca o diálogo como forma de construir a fraternidade na política. Ela descreve quatro diálogos essenciais que o movimento que criou vem desenvolvendo: o dialogo dentro da própria igreja que a ajuda a ser cada vez mais comunhão; o diálogo ecuménico que abraça cristãos de trezentos e cinco nta igrejas, transformando-os em uma só família; o diálogo com outras religiões, mulçumanos, hebreus, budistas, indus e silis que, pelos movimentos migratórios, estão presentes em todos os lugares e, por fim, o diálogo entre pessoas que não professam nenhuma fé religiosa, mas que trazem, em seu DNA, o desejo de amar.

PALAVRAS CHAVE: Chiara Luvich; Diálogo; Parlamento Catalão; Movimentos migratórios;

Signor presidente del Parlamento(Joan Rigol i Roig:), autorità politiche, dovrei soffermarmi oggi con loro su un argomento, all'apparenza generico e particolare, che è però di grande ed estrema attualità: la fraternità.

I dolorosi avvenimenti terroristici di ieri in Kenya hanno rimesso nel cuore di molti una convinzione: siamo entrati veramente in un tempo particolare, quello che si potrebbe definire: "Dopo l'11 settembre 2001", confermato poi da altri atti terroristici, come appunto quello di ieri; tempo di angoscia, di paura, innegabilmente. Ma, poiché nel cuore dell'uomo

- e anche nel nostro - la speranza è l'ultima a morire, viene da chiederci: dobbiamo avere in animo solo spavento, vendetta? Solo propositi di guerra? Non c'è nessun segno nel nostro tempo presente che possa lasciar spazio a qualcosa di meno tragico, a qualcosa di positivo, ad una visione meno nera del presente e dell'avvenire? Forse sì.

Io e, certamente, altri, non sappiamo dimenticare, ad esempio, ciò che avvenne a New York subito dopo il crollo delle torri: sgomento infinito senz'altro negli USA e non solo; ma poi un fenomeno inconsueto: New York è presto trasformata; da quel groviglio di dolore, da quella notte piombata in piena luce, ecco apparire una gara di solidarietà mai vista, muri d'indifferenza si sono sciolti in una valanga di aiuti concreti, di conforto, di prontezza a fare qualche cosa che allevi i dolori degli altri. Così gli Stati Uniti, Paese multi-religioso, multi-etnico, multi-culturale, ha presentato al mondo, in una sua città, un modello di solidarietà e di unità. E' stato come se gli occhi di un popolo si fossero spalancati e avessero visto l'assoluta necessità che si instauri la fraternità e non solo fra gli americani. Quest'esigenza, poi, è emersa in tutta la sua urgenza nei mesi successivi, quando si sono approfondite le varie possibili cause del terrorismo. Fra queste, fondamentale - ormai tutti lo sanno -, quella dello squilibrio sul nostro pianeta tra Paesi poveri e Paesi ricchi, squilibrio che ha reclamato maggior condivisione di beni; cosa che assolutamente non sarà immaginabile finché l'umanità non si veda, in certo modo, una famiglia, finché non sia percorsa da un ardente desiderio e da un forte impegno di fraternità.

La fraternità universale non è un'idea di oggi, essa è stata presente nelle menti di spiriti forti come il Mahatma Gandhi, Martin Luther King, il Dalai Lama; ma chi ha indicato e portato la fraternità come dono essenziale all'umanità, è stato Gesù, che ha pregato così prima di morire: "Padre, che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). Egli, rivelando che Dio è Padre, e che gli uomini sono tutti fratelli, introduce l'idea dell'umanità come famiglia, e con ciò abbatte le mura che separano gli "uguali" dai "diversi", gli amici dai nemici, e scioglie ciascun uomo da vincoli che lo imprigionano, dalle mille forme di subordinazione e di schiavitù, compiendo in tal modo un'autentica rivoluzione esistenziale, culturale e politica.

L'idea della fraternità iniziò così a farsi strada nella storia, e tutti vi sono chiamati, anche coloro che lavorano in politica; lo ha detto, ad esempio, la Rivoluzione Francese che nel suo motto: "Libertà, uguaglianza, fraternità", ha sintetizzato il grande progetto politico della modernità, anche se questo progetto è stato inteso da essa in modo assai riduttivo. Inoltre, se molti, numerosi Paesi, arrivando a costruire regimi democratici, sono riusciti a dare una certa realizzazione alla libertà e all'uguaglianza, la fraternità è stata più annunciata che vissuta.

Comunque "la lezione del ventesimo secolo - è stato detto - è che il futuro più umano passa attraverso l'accettazione del trionfo biblico - libertà, uguaglianza, fraternità

-, purificato dalle letture ideologizzate e riportato all'auscultazione dell'uomo (...) che si riscopre co-umanità. (...) L'elemento *base* del trinomio - è stato detto -, sul piano della garanzia vitale, è la fraternità."¹

Anche se i conflitti tuttora presenti sul nostro pianeta possono dire il contrario, anche se altre nere previsioni lasciano l'uomo moderno col cuore sospeso, non si può negare che oggi il mondo tende all'unità, anzi all'unità globale, universale; è un segno dei tempi, molti fattori religiosi, sociali e politici lo stanno a dimostrare; ce lo fanno capire situazioni, esigenze, aspetti importanti della realtà contemporanea: i mezzi di comunicazione rendono presenti gli uni agli altri persone e popoli materialmente lontanissimi. Inoltre, la globalizzazione economica e finanziaria ha intrecciato tutti i nostri interessi, per cui ciò che accade in un Paese può avere ripercussioni materiali immediate in molti altri Paesi.

Ancora: esistono problemi che interessano l'umanità nel suo insieme. Lo sappiamo: basta pensare alla questione ambientale e in particolare all'ecologia umana, lo sviluppo e l'alimentazione, le problematiche riguardanti il patrimonio genetico dei diversi gruppi umani. Viviamo dunque in un mondo che davvero è diventato un villaggio. L'umanità vive oggi come fosse un piccolo gruppo che non è riuscito ancora a sviluppare sufficientemente un pensiero capace di rispettare le distinzioni, mentre comprende la fondamentale unità. I concetti tradizionali di razza, religione e cultura e Stato, si infrangono davanti alla complessità della situazione. Ebbene, è proprio la fraternità la categoria di pensiero capace di abbracciare quell'unità e quella distinzione cui anela l'umanità contemporanea. Lo stesso Giovanni Paolo II, parlando al Corpo diplomatico il 10 gennaio 2000, ha eletto la fraternità a criterio di giudizio del secolo appena trascorso. "Questo secolo è stato anche quello della fraternità?"², si è chiesto.

La fraternità, dunque, è l'ideale di oggi. Ma come suscitare fraternità?

Per dare al mondo la fraternità che generi un'unità spirituale, garanzia dell'unità politica, economica, ecc., non mancano gli strumenti, basta saperli individuare. Uno, la cui efficacia non è ancora del tutto scoperta, è quello dell'apparire nel mondo cristiano - ad esempio -, dopo i primi decenni del '900, di decine e decine di Movimenti e Comunità ecclesiali, come tante reti che collegano i popoli, le culture e le diversità: quasi un segno che, cominciando dal nostro continente, il mondo potrebbe diventare una casa delle nazioni perché esso lo è già attraverso queste realtà³, pur se ancora a livello di laboratorio. Sono Movimenti meritevoli di grande ed alta stima perché effetto non di progettualità umane, ma di carismi dello Spirito Santo, che conosce meglio di qualsiasi uomo e donna della terra i problemi del nostro pianeta ed è desideroso di concorrere a risolverli.

Ora questi Movimenti, perché fondati o prevalentemente composti da laici, veicolano un sentito e profondo interesse per il vivere umano, con ricadute nel campo civile, cui

offrono concrete realizzazioni politiche, economiche, ecc. Sono venuti in piena luce appena tre anni fa, quando la Chiesa si è riscoperta e ripresentata al mondo costituita oltre che dall'aspetto istituzionale anche da quello carismatico, atto a riportare il popolo cristiano, spesso secolarizzato dal contatto col mondo, alla radicalità del Vangelo, sempre capace di dare un volto nuovo alla città terrena. Questi Movimenti, seguendo ciascuno il proprio carisma, concretizzano l'amore in tante forme. Parecchi fra questi, in particolare, manifestano la forza dello Spirito nella capacità che hanno di aprire tutti gli uomini e le donne del nostro pianeta a un dialogo profondo. Una di tali realtà è, ad esempio, il Movimento dei Focolari, che conta milioni di membri presenti in 182 nazioni. Esso - assieme ad altre organizzazioni - porta in questa nostra epoca l'unità e la fraternità dovunque. Dirò qualcosa di questo, perché è quello che conosco meglio, ma come esempio anche di tutti gli altri.

Quattro sono i dialoghi che, da quasi mezzo secolo, esso ha messo in atto: il dialogo all'interno della Chiesa, che l'aiuti ad essere sempre più comunione, quella comunione in cui la fraternità e la pace sono assicurate; il dialogo ecumenico nella sua forma di "dialogo del popolo", che coinvolge, vivissimo, cristiani - in questo Movimento - di 350 Chiese, trasformati tutti in una sola famiglia cristiana, quasi un pezzo d'anima di quell'unica Chiesa che verrà; il dialogo con persone di altre religioni: musulmani, ebrei, buddisti, indù, sikhs, ecc., oggi presenti anche un po' dovunque per le ondate migratorie. Dialogo possibile per la cosiddetta "regola d'oro", comune a tutte le principali religioni della terra. Essa dice: "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" (cf *Lc* 6,31). "Regola d'oro" che in fondo domanda di amare ogni prossimo, cosicché se noi, perché cristiani, amiamo, ed essi pure, come indù, musulmani, ebrei, amano, ecco l'amore reciproco da cui fiorisce la fraternità. Questo dialogo ha già fruttato, per il Movimento nostro, ad esempio, una fraternità piena e sentita con un Movimento buddista moderno di Tokyo, che conta sei milioni di membri, e con un altro Movimento musulmano afroamericano di due milioni di membri, il quale, per lo scambio dei doni che si effettua nel dialogo, ha aperto a noi - questo Movimento musulmano - 40 moschee degli Stati Uniti, dove possiamo annunciare le nostre esperienze di fede, da loro tanto desiderate.

Dialogo, infine, con i nostri fratelli che non professano una fede religiosa, ma hanno iscritta pure essi nel DNA della loro anima la spinta ad amare, e sono, forse, i più.

Ma da dove tale successo, che offre tanta speranza in uno solo dei tanti Movimenti? Il segreto della sua riuscita sta in una nuova linea di condotta, assunta da milioni di persone che, ispirandosi fundamentalmente a principi cristiani - senza trascurare, anzi evidenziando valori paralleli presenti in altre fedi e culture - cerca di portare in questo mondo fraternità, pace e unità. Si tratta della "spiritualità dell'unità", personale e comunitaria insieme,

attuale e moderna, presentata oggi a tutta la Chiesa, perché tutti la vivano, dal Santo Padre Giovanni Paolo II, sotto il nome di “spiritualità di comunione”.

Due sono i cardini principali di questa spiritualità. Il primo è l’unità, quell’unità che Gesù ha chiesto al Padre prima di morire: “Padre santo (...) che tutti siano una cosa sola.” Preghiera che chiede l’unità dei cristiani con Dio e fra loro, da estendersi poi a tutti e tutte in una fraternità universale.

Il secondo cardine è Gesù crocifisso e abbandonato, che in croce ha gridato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mt 27,46; Mc 15,34*). Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, proprio per questo suo essere uomo, s’era addossato, per solidarietà con tutti noi, per amore nostro, tutte le nostre colpe, le nostre divisioni, le nostre sofferenze; e per questo il Padre aveva permesso che sentisse quel dolorosissimo abbandono. Egli però, con uno sforzo sovrumano, aveva superato questa terribile prova e si era riabbandonato al Padre dicendo: “Nelle tue mani, Padre, raccomando il mio spirito” (*Lc 23,46*), divenendo così modello a tutti coloro che vogliono ricomporre ogni genere di disunità, per sanare ogni trauma. Così, amando e seguendo lui, si è potuto concorrere ad unire singoli e brani di società, in ogni popolo, lavorando con ciò all’unità della famiglia umana.

Il Movimento dei Focolari, pur essendo primariamente religioso, ha avuto sin dal 1948, e poi durante gli anni, un’attenzione particolare per il mondo politico, sino a veder nascere dal suo seno, a Napoli nel 1996, il cosiddetto “Movimento politico per l’unità” al servizio di quel mondo, del mondo politico; Movimento che ora sta diffondendosi e organizzandosi su tutto il pianeta. Vi fanno parte politici, amministratori, funzionari, studiosi, studenti, cittadini appartenenti a diversi orientamenti politici, a tutti gli orientamenti politici; non è un nuovo partito, logicamente, ma il portatore di una cultura e di una prassi politiche nuove. Cambia il metodo della politica. Pur rimanendo fedele alle proprie autentiche idealità, il politico dell’unità ama non solo i politici del suo partito, ma tutti gli altri politici, cercando di vivere in comunione con tutti; fa questo nei consigli comunali, nei partiti, nei diversi gruppi di iniziativa civica e politica, nei Parlamenti nazionali e regionali. L’unità, così vissuta, è portata come fermento anche tra i partiti stessi, nelle istituzioni, in ogni ambito della vita pubblica, nei rapporti fra gli Stati.

Lo scopo specifico del Movimento politico per l’unità è dunque aiutare ed aiutarsi a vivere sempre nella fraternità; con essa alla base, credere nei valori profondi, eterni dell’uomo e solo dopo muoversi nell’azione politica.

Ma ecco alcune idee-forza del Movimento politico per l’unità. Anzitutto, per il politico dell’unità, la scelta dell’impegno politico è un atto d’amore con il quale egli risponde ad un’autentica vocazione, ad una chiamata personale. Egli vuol dare risposta ad un bisogno sociale, ad un problema della sua città, alle sofferenze del suo popolo, alle

esigenze del suo tempo. Chi è credente, avverte che è Dio stesso a chiamarlo attraverso le circostanze; il non credente risponde ad una domanda umana che trova eco nella sua coscienza, ma è sempre l'amore che entrambi immettono nella loro azione. E gli uni e gli altri, questi politici, hanno la loro casa nel Movimento politico per l'unità.

In secondo luogo, il politico dell'unità prende coscienza che la politica è nella sua radice amore; e ciò porta a comprendere che anche l'altro, l'avversario politico, può avere compiuto la propria scelta per amore, e questo esige che lo si rispetti. Anzi, il politico dell'unità ha a cuore che anche il suo avversario realizzi il disegno buono di cui è portatore, che, se risponde ad una chiamata, ad un bisogno vero, è parte integrante di quel bene comune che solo insieme si può costruire. Il politico dell'unità ama, dunque, non solo coloro che gli danno il voto, ma anche gli avversari; non solo il proprio partito, ma anche quello altrui.

Ho detto questo nel Parlamento italiano e, a questo punto, qualcuno mi ha detto: "Qui è un po' difficile!"

Un altro aspetto della fraternità in politica è la capacità di saper ascoltare tutti, anche gli avversari, e in tal modo ci si "fa uno" con tutti, ci si apre alla loro realtà; e il farsi uno aiuta a superare i particolarismi, rivela aspetti delle persone, della vita, della realtà, che ampliano anche l'orizzonte politico. Il politico che impara a farsi uno con tutti diventa più capace di capire e di proporre. Il farsi uno con l'altro è un vero realismo politico.

Ancora, il politico dell'unità non può rimanere passivo davanti ai conflitti, spesso aspri, che scavano abissi tra i politici e tra i cittadini. Al contrario, egli compie il primo passo per avvicinarsi all'altro, riprendere la comunicazione interrotta; creare la relazione personale dove essa non c'è, o dove ha subito una interruzione, può significare, a volte, riuscire a sbloccare lo stesso processo politico. La fraternità, ancora, trova piena espressione nell'amore reciproco, di cui la democrazia, se rettamente intesa, ha una vera necessità: amore dei politici tra loro, e fra i politici e i cittadini. Il politico dell'unità non si accontenta di amare da solo, ma cerca di portare l'altro, alleato o avversario, all'amore, perché la politica è relazione, è progetto comune.

Un'ultima delle nostre idee-forza è che la patria altrui va amata come la propria; la più alta dignità per l'umanità sarebbe infatti quella di non sentirsi un insieme di popoli spesso in lotta tra loro, ma, per l'amore vicendevole, un solo popolo, arricchito dalla diversità di ognuno e per questo custode nell'unità delle diverse identità. E' quanto il Movimento ha cercato di vivere in momenti anche drammatici, attraverso gesti di amicizia e di pace attuati tra i nostri dell'una e dell'altra nazione: gesti che avevano un profondo significato politico.

Ma tutti questi aspetti dell'amore politico che realizzano la fraternità, richiedono sacrificio; quante volte l'attività politica fa conoscere la solitudine, l'incomprensione da parte anche dei più vicini! Ebbene, è qui che viene in aiuto al politico il Cristo crocifisso e abbandonato, risorto nell'amore al Padre; e ciò perché il politico è colui che abbraccia le divisioni, le spaccature, le ferite della propria gente. E' questo il prezzo della fraternità che è richiesto al politico, prezzo altissimo, ma altissimo è anche il premio; la fedeltà alla prova farà, infatti, del politico un modello, un punto di riferimento per i suoi concittadini, orgoglio della sua gente.

Questi sono i politici che il Movimento politico per l'unità desidera, con l'aiuto di Dio, generare, nutrire, sostenere; e non è un'utopia, lo dicono alcuni dei nostri che ci hanno preceduti in Cielo: Jozef Lux, già vice-primo ministro della Repubblica Ceca, che seppe conquistare l'ammirazione di colleghi e degli avversari; o Domenico Mangano, che visse la politica nell'amministrazione comunale di Viterbo, in costante servizio ai suoi concittadini; o Igino Giordani, il cui processo di canonizzazione, recentemente iniziato, sta mettendo in luce come egli abbia vissuto non solo le virtù religiose ma anche quelle civili; segno, questo, che ci si può fare santi non "nonostante la politica", ma "attraverso la politica".

Il Movimento politico per l'unità è impegnato anch'esso sul piano del dialogo, dialogo, ad esempio, tra governo e opposizione; di questo abbiamo esperienza soprattutto nelle amministrazioni locali. I nostri che sono al governo riconoscono gli apporti positivi dell'opposizione e ne favoriscono il ruolo di controllo. L'opposizione è condotta allora attraverso una critica costruttiva, che non tende ad intralciare l'operato del governo, ma a correggerlo per migliorarlo. In numerosissimi casi, l'unità tra i nostri presenti da una parte e dall'altra ha favorito la ricerca della soluzione migliore per la comunità, la quale viene pienamente garantita solo se il governo e l'opposizione esercitano entrambi al meglio il proprio ruolo.

Il Movimento politico per l'unità vede l'umanità come un unico corpo nel quale tutti gli uomini possono essere affratellati. L'umanità è prima di tutto una cosa sola.

Giovanni Paolo II, parlando ai nostri giovani, diceva: "Voi volete scrutare il cammino che bisogna percorrere per raggiungere un 'mondo unito', nella consapevolezza che tale 'ideale' va facendosi 'storia'. Davvero - continuava - questa sembra la prospettiva che emerge dai molteplici segni del nostro tempo: la prospettiva di un mondo unito."⁴

Il Papa ha detto questo prima dell'11 settembre. Ora il suo pensiero è senz'altro rafforzato dal gravissimo pericolo del terrorismo, che esige unità non solo fra gli uomini e le donne del nostro pianeta, ma fra i popoli come tali e fra i grandi che li governano. Un'unità, sempre nella diversità, nella libertà, costruita da persone e da popoli che siano veramente

4 GIOVANNI PAOLO II, *Con il Movimento dei Focolari nel Palazzo dello Sport*, 31 marzo 1990, in "La Traccia" 3 (1990), p.323-324

se stessi, portatori di una propria identità e di una propria cultura aperte e dialoganti con le altre. E quando sarà così, si potrà conoscere finalmente la pace. Infatti, a mano a mano che a ciò ci si avvierà, vedremo realizzarsi particolari sogni di grandi della nostra storia, come quello di Martin Luther King: “Oggi ho (...) sognato che (...) gli uomini muteranno le loro spade in aratri, (...) e che la guerra non sarà neppure più oggetto di studio. (...) Con questa fede noi saremo capaci di affrettare il giorno in cui vi sarà pace sulla terra e buona volontà verso tutti gli uomini. Sarà un giorno glorioso, e le stelle canteranno tutte insieme, e i figli di Dio grideranno di gioia”⁵.

Che il Signore ed il nostro agire facciano in modo che quel giorno sia vicino.

Grazie, signori, del loro ascolto.

5 Martin Luther King, Discorso alla Vigilia di Natale 1967, Atlanta, cit. in “Il fronte della coscienza”, Torino 1968